

Impegno

Una Pasqua di sguardi

Gli auguri del vescovo Giuseppe

Il giorno di Pasqua, l'evangelista Giovanni ci presenta Maria di Magdala, seduta nei pressi del sepolcro, in lacrime per la scomparsa del corpo del Maestro. Nel dialogo con l'uomo che credeva essere il custode del giardino, a un certo punto la donna, sentendosi chiamata per nome, riconosce la voce di Gesù: «Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbuni!" – che significa: "Maestro!". Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre"» (Gv 20, 16-17).

Proprio la Maddalena, la donna che, divenuta discepolo del Signore, lo aveva seguito dappertutto e, noncurante dei divieti dell'autorità, aveva raggiunto il sepolcro per compiere quanto previsto dalla legge e dal rispetto per i defunti, una volta scoperto che il suo Maestro e Signore aveva vinto la morte, deve trattenere la sua gioia: non può toccarlo, non può abbracciarlo, ma **può solo incrociare il suo sguardo** e ammirare il suo volto risorto e vittorioso sul male e sulla morte.

Sarà difficile per noi vivere la festa di Pasqua, la festa più importante e bella per noi cristiani, senza toccare, senza toccarci. Non potremo vivere, come negli altri anni, le tante attese celebrazioni liturgiche e non potremo nutrirci del Sacramento pasquale per eccellenza che è l'Eucarestia. Non potremo lavare i piedi durante la messa in *coena Domini*, non potremo baciare la croce nella celebrazione della Passione del Signore, non potremo essere aspersi con l'acqua benedetta nella santa Veglia pasquale. Ci mancheranno anche gli abbracci augurali, le riunioni di famiglia, i lunghi pranzi delle nostre tradizioni meridionali.

Certamente soffriremo per l'assenza delle Liturgie e dei gesti dell'amicizia, però convinciamoci che non sarà assente il Risorto in mezzo a noi. Non può mancare all'appuntamento, lui che ha promesso: «io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). Coltiviamo piuttosto la gioia di scorgere la sua presenza nelle "liturgie domestiche", che saremo chiamati a vivere in quei giorni. Alla luce di questa presenza certa, mi permetto di suggerire **una liturgia del quotidiano** che potremmo vivere nelle nostre case.

Solitamente, quando un uomo perde la funzionalità di uno dei sensi (vista, udito, gusto, tatto, olfatto), stimola e perfeziona gli altri. Ci mancherà il tatto, così come mancò a Maria Maddalena il giorno di Pasqua, ma potremo, per esempio **rafforzare lo sguardo**.

Sarà una Pasqua nella quale

potremo **guardare con occhi amorevoli** le persone a noi più care e dalle quali, spesso, la frenesia giornaliera ci rende distanti. Guardarli per entrare nel loro cuore, comprendere le loro gioie, lenire i loro dolori.

Sarà una Pasqua nella quale potremo **guardare con occhi attenti** coloro che vivono nella sofferenza e nel bisogno. Se c'è qualcosa che questa pandemia ci ha insegnato è che siamo noi lo straniero, noi il povero, noi il recluso, noi l'ammalato. L'assenza di contatto, ci faccia comprendere il dolore di chi è solo e non può mai gioire di un abbraccio o di una carezza, perché quando potremo tornare a scambiarsi i nostri consueti gesti di affetto, non ci manchi di guardare e toccare proprio coloro che di questi gesti hanno una fame insaziabile.

Sarà una Pasqua nella quale potremo **guardare e fissare i nostri occhi sul Cristo crocifisso e risorto**, anche solo mettendo al centro delle nostre case una sua immagine o un'icona. Il crocifisso è diventato un simbolo così scontato da essere associato più ai gioielli e alle opere d'arte che non al suo significato più profondo. Se non potremo baciare le splendide croci delle nostre Chiese, se non potremo odorare il profumo dell'incenso, se non potremo ascoltare in viva voce il canto dell'*Exultet*, potremo però guardare il Cristo crocifisso e risorto ritornare al centro delle nostre chiese domestiche per ricordare che quella morte, quella risurrezione sono "per noi", per la nostra salvezza, per la nostra gioia.

Sarà una Pasqua di sguardi, una Pasqua domestica, ma non una Pasqua triste o meno importante di quelle già vissute o di quelle che verranno. Sarà il tempo per guardare, am-

mirare e ricevere la forza della Risurrezione di Cristo, che spazzerà via le tante paure che ci stanno accompagnando e che rotolerà, ne sono certo, anche l'ingombrante masso di questa epidemia che tanta morte sta seminando nel mondo intero. Per darci coraggio in quest'ora di prova, vi invito a far nostre fin d'ora le parole della Sequenza pasquale: "Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma, ora, vivo trionfa. (...) Sì, ne siamo: Cristo è davvero risorto". È la nostra fede ed è anche la nostra speranza!

Auguri, con lo sguardo amorevole di un Padre che ama profondamente i suoi figli!

+ Giuseppe Favale



Noli me tangere (messale di San Domenico)



Il terzo tempo del Sinodo

a cura di
don Stefano Mazzarisi

Aprire luoghi

Aprire luoghi non è questione di spazi, ma di clima. *Aprire luoghi* è aprire il cuore per un'accoglienza vera, senza condizioni. *Aprire luoghi* è permettere ai giovani di "aprirsi" con serenità, non tradendo la loro fiducia, ascoltando e custodendo le narrazioni che sanno fare di sé, rimanendo sulla soglia della coscienza di ciascuno. Perché l'invadenza chiude. Annulla la familiarità. Provoca il trincerarsi dell'altro. Chiude luoghi.

Aprire luoghi non è investire in recinti, ma scegliere continue transumanze di Comunità. *Aprire luoghi* è abitare la parrocchia – non farci l'abitudine – riconoscendole confini più ampi del perimetro della chiesa e dei locali pastorali. *Aprire luoghi* è andare incontro ai giovani nei loro luoghi di vita, è coinvolgere gli adulti nella realizzazione di un buon vicinato, è rendere luoghi i "non luoghi". Con il Vangelo nel cuore, nei progetti, nei processi, nei gesti e nelle verifiche.

Aprire luoghi è concepire e dare alla luce esperienze di vita comune tra giovani, con giovani e adulti di più vocazioni. *Aprire luoghi* è educare alla condivisione di vita (Come sto? Cosa sto sognando, leggendo...?, Cosa mi sta motivando? – per esempio) e del cammino di fede (A che punto sto? Quanto lascio che c'entri Gesù con la mia vita? Quale Parola sento pronunciata per il mio cammino di santità? – e tanto altro). *Aprire luoghi* è schiudersi alla comunione.

Aprire luoghi è anche ri-aprire edifici abbandonati, cambiandone la destinazione d'uso non solo "sulla carta", ma prima di tutto nel cuore della Comunità. E tutto questo per i giovani e con i giovani. Inventando possibilità di lavoro e di esperienze importanti. Miscelando, sapientemente e audacemente, gratuità e partecipazione, sostegno e responsabilizzazione. *Aprire luoghi* è scegliere di non essere voci fuoricampo, ma "cori polifonici" in campo e dal campo. *Aprire luoghi* è far sì che nessuna Comunità Cristiana sia fuori luogo né fuori tempo, ma saggiamente presente e contemporanea. Sempre stretta a Gesù. I giovani si aspettano questo!

Aprire luoghi. Per stare dentro la vita e far fiorire le storie.

S O M M A R I O

Editoriale

Una Pasqua di sguardi
+ Giuseppe Favale 1

Il terzo tempo del Sinodo

Comunicare
don Stefano Mazzarisi 2

Diocesi

La diocesi accanto alle "famiglie" di oggi
Francesco Russo 3

La comunicazione della fede attraverso la musica

M° Sebastiano Giotta 4

Intervista nuovo presidente diocesano di Azione Cattolica

a cura di Anna Maria Pellegrini 5

Catechesi con l'Arte

Architrave: La Deposizione
Équipe Catechesi con l'Arte 6

Religiosi

Una perenne oblazione
Le suore Oblate di Nazareth,
Alberobello 7

Zone pastorali

Al via al Progetto Giovani
Antonella Leoci 8

Mons. Dalena: un vescovo nella bufera del Risorgimento

a cura di Antonella Leoci 9

Voci dal seminario

Formazione in quarantena
Tommaso Greco 10

Pasqua 2020

Messaggio del Vescovo
+ Giuseppe Favale 11

Catechesi al tempo di Covid19

Lettera per i catechisti dell'UCN
CEI 13

Carità al tempo di Covid19

Contagiamoci d'amore
don Michele Petruzzi
Il "tempo sospeso" della speranza
Teresita Valenzano
In rete, con le istituzioni
Marisa Galgano 15

Liturgia al tempo di Covid19

don Davide Garganese 16

Pietà popolare al tempo di Covid19

don Francesco Zaccaria 17

Periodico d'informazione della Diocesi di Conversano – Monopoli

Reg. Tribunale di Bari n.1283
del 19.06.96

Direttore Responsabile:
don Roberto Massaro

Redazione: don Pierpaolo Pacello
don Mikael Virginio
Lilly Menga
Anna Maria Pellegrini
Francesco Russo
Antonella Leoci

Uffici Redazione:
Via Dei Paolotti, 2 - 70014 Conversano
Tel. 080.4958888 - Fax 080.4955851

Indirizzo di posta elettronica:
impegno@conversano.chiesacattolica.it

Sito Internet della Diocesi di Conversano-Monopoli
www.conversanomopolis.chiesacattolica.it

Grafica e Stampa: EVI S.r.l. - Monopoli

Si prega di far pervenire alla redazione eventuali proposte di pubblicazione entro il giorno 5 di ogni mese.

La diocesi accanto alle “famiglie” di oggi

Il progetto in partenza a Cisternino, Castellana, Noci e Putignano

Una vera sfida per la pastorale diocesana, che si fa prossima alle “famiglie”, nelle loro tante e nuove odierne declinazioni, che incrociano la vita delle comunità parrocchiali per richiedere il Sacramento del Matrimonio o quello del Battesimo per i loro bambini. **È quello che si propone il progetto diocesano “Evangelizzare le famiglie di oggi” nell’ambito del Cantiere “Accompagnare la vita”, attivato in quattro zone pastorali (Cisternino, Castellana Grotte, Noci e Putignano) e in procinto di partire appena l’emergenza Coronavirus lo consentirà.** Coordinato dall’Ufficio Catechistico Diocesano e in sinergia con gli uffici per la Pastorale Familiare e la Pastorale Liturgica, con il Consultorio Familiare Diocesano e con le consulenze della Curia di Conversano-Monopoli in materia giuridica e morale, **il progetto intende accompagnare le comunità cristiane della nostra diocesi nell’accogliere conviventi, genitori non sposati, coppie di separati e divorziati, coppie ferite ma pronte a ricominciare una vita a due e che chiedono di sposarsi in chiesa e/o di battezzare i figli avuti dalle loro unioni, nel discernere il cammino dello Spirito Santo nei cammini individuali e di coppia a partire dall’esperienza di vita cristiana pregressa o attuale di queste famiglie e nell’annunciare loro il Vangelo in un confronto leale con la visione, la sensibilità, il giudizio che le nuove famiglie nutrono sulla realtà, sull’amore, sulla vita di coppia, sullo status che vivono e sull’impegno verso altre famiglie.** Processi e apprendimenti nuovi alla luce dell’Esortazione Apostolica di Papa Francesco “Amoris Laetitia” – come recita il sottotitolo del progetto, di durata biennale – saranno forniti e approfonditi degli 8 incontri laboratoriali, preparati e guidati da due équipe di psicologi, mediatori familiari, moralisti e giuristi (una per Cisternino e una per le zone di Putignano, Noci e Castellana, che hanno scelto di formarsi in



insieme) che affronteranno le tematiche in programma, attingendo alla formazione in campo antropologico/psicologico (a cura del Consultorio Familiare di Alberobello), in campo fenomenologico/ pastorale (a cura degli Uffici di Pastorale Fa-

miliare e Catechistica) e in campo morale/sacramentale (a cura dell’Ufficio per la Pastorale Liturgica e delle consulenze giuridiche e morali diocesane). Destinatari del progetto i parroci e i sacerdoti, ma anche gli accompagnatori delle coppie di fidanzati che si preparano al Sacramento del Matrimonio e dei genitori che richiedono il Battesimo per i loro figli nonché gli accompagnatori delle famiglie ferite dalla separazione o dal divorzio. «La Chiesa vuole raggiungere le famiglie con umile comprensione – scrive Papa Francesco nell’Amoris Laetitia – e il suo desiderio è di “accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino”».

Francesco Russo



Progetto: “La Via della Croce. Nulla è perduto”

Carissimi Amici, è di notevole interesse come un po’ tutti in questo periodo difficile, “con ogni mezzo” siamo impegnati, nei modi in cui la creatività dello Spirito ci suggerisce, a portare nel mondo, a casa, la luce della speranza di Cristo. Abbiamo allora pensato di confezionare uno strumento che, come anche suggerito da Papa Francesco, possa aiutare a pregare, rimanendo ciascuno a casa propria. Si tratta di una Via Crucis (“La Via della Croce. Nulla è perduto”) con le meditazioni, le preghiere e i testi curati da alcuni sacerdoti della nostra Diocesi di Conversano-Monopoli. Ho notato che sulle piattaforme social, in questi giorni, la preghiera della Via Crucis è una pratica molto seguita e condivisa. Non serve far nulla. Basta cliccare sul link e la preghiera parte dall’inizio fino alla fine. Grazie e buona preghiera a tutti.

don Gaetano Luca

Link del canale Youtube:
<https://youtu.be/KxGy6Mkvz6o>

Le meditazioni

Le meditazioni delle stazioni sono state realizzate da 15 sacerdoti della Diocesi di Conversano-Monopoli

- 1) Gesù è condannato a morte (don Roberto MASSARO)
- 2) Gesù prende la croce (don Donato LIUZZI)
- 3) Gesù cade la prima volta (don Antonio NAPOLETANO)
- 4) Gesù incontra Maria sua Madre (don Daniele TROIANI)
- 5) Il Cireneo aiuta Gesù a portare la croce (don Pierpaolo PACELLO)
- 6) La Veronica asciuga il volto di Gesù (don Mikael VIRGINIO)
- 7) Gesù cade la seconda volta (don Nicola D’ONGHIA)
- 8) Gesù incontra le donne di Gerusalemme (don Vito CASTIGLIONE)
- 9) Gesù cade la terza volta (don Salvatore MONTARULI)
- 10) Gesù è spogliato delle sue vesti (don Giancarlo CARBONARA)
- 11) Gesù è inchiodato sulla croce (don Antonio ESPOSITO)
- 12) Gesù muore sulla croce (don Angelo BOSCO)
- 13) Gesù è deposto dalla croce (don Sandro RAMIREZ)
- 14) Gesù viene posto nel sepolcro (don Antonio GIARDINELLI)
- 15) Gesù risorge dalla morte (don Gino COPERTINO)

Le invocazioni

Le melodie delle invocazioni sono state suonate dal Maestro Giacomo LASARACINA e cantate da don Maurizio CALDARARO

La comunicazione della fede attraverso la musica

Il X anniversario del coro diocesano

Fortemente sostenuto dal compianto Mons. Domenico Padovano, il Coro della Diocesi di Conversano-Monopoli (che ha da poco festeggiato i suoi primi dieci anni di attività) nasce nel 2009 dalla stretta collaborazione, nata in quegli anni, tra don Stefano Mazzarisi, allora responsabile del Settore Musica Sacra dell'Ufficio Liturgico della nostra Diocesi, ed il M° Sebastiano Giotta, che ne è attualmente direttore. **Sin dalla sua prima animazione liturgica (la solenne Messa Crismale del 9 Aprile 2009) il Coro Diocesano "Madre dell'unità" ha cercato essenzialmente di perseguire due obiettivi: servire la Diocesi nell'animazione musicale delle celebrazioni presiedute dal vescovo (in modo da offrirsi come modello esemplare di servizio liturgico-musicale) e, al contempo, raccogliere elementi provenienti dalle varie realtà parrocchiali della Diocesi per essere, attraverso il canto e la musica, luogo e scuola di comunione e di vera vita ecclesiale.** Non a caso, nel suo logo e nel nome dello stesso coro, questa "comunione di intenti e di cuori" è rappresentata proprio dall'incontro di due mani che sorreggono un ramoscello di ulivo, a cui fanno da sfondo le icone delle nostre due cattedrali che rimandano sia a Maria SS. della Fonte che a Maria SS. della Madia. Nel corso di questi anni, l'esistenza del Coro Diocesano ha costituito un terreno fertile di crescita personale e comunitaria sia sul versante spirituale che su quello propriamente liturgico-musicale. Molti canti liturgici hanno potuto infatti diffondersi, radicarsi nel cuore delle persone e nella prassi liturgica di molte parrocchie, proprio grazie alla funzione pastorale, musicale e liturgica esercitata dal coro diocesano. Allo stato attuale il coro consta di circa una settantina di elementi. La quasi totalità dei membri non ha alle spalle degli studi accademici musicali e non possiede capacità di lettura della musica. Tuttavia, alcuni di loro, durante questi anni di formazio-



Il Concerto con Mons. Frisina a Castellana nel 2011

ne, hanno anche iniziato ad avvertire l'esigenza di crescere musicalmente e liturgicamente, frequentando laboratori di musica e formazione liturgica. **In ogni caso, si tratta soprattutto di cristiani di buona volontà che hanno scoperto nel canto e nella musica una via preziosa e privilegiata di accesso all'incontro con Dio e che si impegnano con tutte le loro forze e con grande dedizione per servire meglio le proprie comunità parrocchiali di provenienza.** Oltre all'attività liturgica, il Coro "Madre dell'Unità" (unitamente alla sua orchestra) svolge anche attività concertistica. I concerti si configurano essenzialmente come momenti di evangelizzazione, catechesi e preghiera sia per i cantori sia per i fede-

li invitati all'ascolto. Ci piace ricordare, ad esempio, il concerto/lezione, diretto da Mons. Marco Frisina, "La comunicazione della fede attraverso la musica" svoltosi il 1 dicembre 2011. Vivere pienamente e con entusiasmo la realtà ecclesiale del Coro Diocesano, nel rispetto del suo carisma e delle sue finalità, significa quindi accostarsi con preghiera e umiltà alla Parola di Dio che si proclama attraverso il canto. Da ciò si sviluppa l'accoglienza e l'amore vicendevole tra fratelli in Cristo. La sua missione si identifica in una comunità che cresce per esprimere nella musica e nel canto la gioia e la bellezza della fede. Il coro che – ricordiamo – è aperto a chiunque volesse prenderne parte (è richiesta solo un po' di disponibilità per le prove settimanali che si svolgono a rotazione nelle principali vicarie della Diocesi) è attualmente guidato da don Maurizio Caldararo, direttore dell'Ufficio Diocesano Musica Sacra.

M° Sebastiano Giotta

Per info: don Maurizio Caldararo
3471452700
M° Sebastiano Giotta
3401773331



Intervista nuovo presidente di Azione Cattolica

Lo scorso mese di marzo l'Azione Cattolica della nostra diocesi ha rinnovato le cariche del Consiglio Direttivo che guiderà l'associazione per i prossimi tre anni fino alla primavera del 2023. I presidenti di Azione Cattolica (sia quello diocesano che quelli parrocchiali) vengono nominati dal Vescovo su proposta dei Consigli. Lo scorso 12 Marzo il nostro Vescovo Giuseppe ha nominato quale presidente diocesano Giangiuseppe Tateo, di Conversano, cresciuto nella parrocchia Maris Stella. Giangio, così lo chiamano gli amici, ha 30 anni ed è sposato con Laura da un anno e mezzo. Nella vita è un informatico che qualche anno fa ha fondato una *startup*, Nextome. Ha trascorso dei periodi all'estero e viaggiato molto per lavoro, ma crede fermamente nell'idea di fare innovazione sul nostro territorio. Gli abbiamo rivolto alcune domande per conoscerlo meglio

Da quando fai parte dell'AC, quale il cammino fatto con l'associazione?



*Giangiuseppe Tateo
presidente dell'Azione Cattolica diocesana*

Sono iscritto all'Azione Cattolica praticamente da sempre: ho iniziato il percorso di ACR dalla prima elementare e quando sono passato nei giovanissimi ho iniziato a fare l'educatore, prima di gruppi ACR e poi di

gruppi giovani. Sono stato nominato presidente parrocchiale e nel triennio 2011-2014 sono stato vicepresidente diocesano per il Settore Giovani.

Che idee hai per accompagnare l'associazione in questi tre anni?

Mi piacerebbe che l'associazione diventasse un ponte. Ponte sia tra le diverse parrocchie della diocesi, un luogo in cui i nostri soci possano incontrarsi e mettere in comunione esperienze e idee, ma anche un ponte tra le diverse realtà della diocesi. In questa che, come dice il Papa, "non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca", dobbiamo lavorare tutti insieme per andare incontro alle nuove sfide della Fede.

C'è qualcosa che vorresti dire a tutti i soci?

Questo triennio è iniziato in una maniera molto particolare. Per farci vicini dobbiamo rimanere lontani e questo fa sì che non possiamo incontrarci "di persona". In passato abbiamo sofferto spesso di agende troppo piene e di "troppi incontri", questa situazione ci mette in una situazione anomala, nuova. Dobbiamo trovare nuove geometrie e nuovi mezzi per vivere a pieno la nostra vocazione: ciò che dà forma all'AC è la qualità delle relazioni umane e la capacità di mettersi sempre a servizio della nostra Chiesa e della nostra società. Di stare dentro il nostro tempo, qualunque situazione esso ci chiami a vivere. Coraggio, allora, nessuno di noi è solo in tutto questo.

*a cura di
Anna Maria Pellegrini*



Il nuovo consiglio di AC



METODO

L'incontro può essere articolato in questi momenti:

- **OSSERVARE** con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli;
- **ESPRIMERE** le proprie sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.);
- **LEGGERE, MEDITARE E APPROFONDIRE** il testo biblico e il commento all'opera d'arte proposto;
- **RIESPRIMERE** quanto si è sperimentato e appreso con una preghiera spontanea o con delle riflessioni libere da condividere.

RIFERIMENTO BIBLICO

Giovanni 19,38-42 e Marco 16, 1-7

DESCRIZIONE OPERA

AUTORE: Ignoto

OGGETTO: Architrave

COLLOCAZIONE: Museo della Concattedrale di Monopoli (Ba)

DATAZIONE: XII secolo

MATERIA E TECNICA: Pietra calcarea finemente lavorata

COMMENTO

L'architrave è composto da una parte centrale e due scomparti laterali. La parte centrale, da leggere da destra verso sinistra, è tripartita in tre sequenze legate al tema della Salvezza. La Deposizione, le Mirofore, l'Anastasis (o Discesa agli inferi). Lo scomparto di destra ospita una figura scrivente ed una figura regale, quello di sinistra una figura femminile.

Esaminiamo i soggetti nei dettagli.

Parte frontale

La Deposizione: Cristo viene deposto dalla Croce. Il suo corpo è sorretto da Giuseppe d'Arimatea. Ai piedi della croce Maria e Giovanni, il discepolo amato e una figura (soldato/Nicodemo) nell'atto di togliere con una tenaglia il chiodo dalla

mano sinistra di Gesù. La mano destra è abbandonata nelle mani della Madre. In alto i simboli della luna e del sole. Un angelo con il turibolo venera il sacro legno. Le dimensioni del capo di Gesù Cristo sono nettamente maggiori rispetto alle altre. E' Lui il "centro"! E' colto in un momento dettagliatamente significativo: è ancorato alla Croce ma nello stesso tempo è anche libero da essa, sostenuto e sorretto da Maria. La sofferenza ancora al dolore, la sofferenza libera dal dolore, lungo un iter di piena speranza per cui "tutto rinasce se quel che fa morire è gettato fuori".

Le Mirofore: Tre donne, piccole figure devote, avanzano timorose al sepolcro portando gli aromi ma vi trovano un angelo seduto sulla lastra tombale che annuncia la Risurrezione di Gesù. Nella parte inferiore sono raffigurati i soldati, colti di sorpresa ed ignari di quanto accaduto, probabilmente qualcuno è colto da un sonno improvviso.

Anastasis: A sinistra Gesù Cristo spalanca le porte degli inferi. Risale portando seco un gruppo di anime guidate da Adamo ed Eva mentre Satana, incatenato e sconfitto, cerca di trattenere la sua preda.

Riquadro destro e riquadro sinistro.

Nel riquadro destro una figura scrivente (Abacuc?), variamente interpretata come profeta o evangelista (Matteo?), è seduta su un seggio sostenuto da leoni, cui una figura coronata (Davide?) sembra dettare il testo. In quello sinistro è presente una figura femminile, avvinta da serpenti che le mordono le mammelle e un occhio, probabilmente immagine allegorica della Lussuria o il Peccato collegabile con l'attigua raffigurazione dell'Inferno.

La cosa che stupisce di questo passo è l'assenza di Gesù. La morte è vista come fine di quello che c'era prima: una prima che era la speranza, era la novità, era uno stato di felicità. Il vuoto del sepolcro è assenza e perdizione. Davanti al nulla, gli atteggiamenti umani e reali sono quelli della paura. In realtà il verbo *ἐξθαμβήθησαν* (*exethambéthesan*) [v.5] letteralmente significa "colpite da stupore". Le donne sono stupite perché qualcuno ha rotolato la pietra, il corpo di Gesù non è più nel sepolcro e all'interno c'è un uomo che parla a loro e le invita a "non

stupirsi". La paura quindi è una condizione che è tipicamente legata alla sfera della sensibilità umana: è frutto della nostra immaginazione, delle nostre debolezze e nasce dalla mancanza dell'esercizio della coscienza, della vita interiore. È giunta l'ora di cogliere l'invito dell'uomo in veste bianca, voce di Dio, di raccontare che «Gesù li precede in Galilea», è lì che li aspetta e non li lascia soli.

PREGHIERA

O Vita, come puoi Tu morire?

Come puoi Tu abitare in una tomba?

Eppure, con la tua morte,

Tu hai distrutto il regno della morte,

e hai sollevato tutti i morti dagli inferi.

In una tomba, o Cristo,

hanno posto Te, la Vita.

Con la tua morte hai rigettato

la potenza della morte

e diventa fonte di vita per tutto

il mondo.

O, quanto è grande la gioia,

come la gioia piena,

Tu che hai portato ai prigionieri dell'Ade,

come un fulmine lampeggiante

nella sua cupa profondità.

Desiderando salvare Adamo,

Tu scendesti sulla terra.

Non trovandolo sulla terra, o Signore,

Tu scendesti nell'Ade in cerca di lui.

Dalla Liturgia Orientale

BIBLIOGRAFIA

Il Territorio a sud est di Bari in età medievale società e ambienti, Catalogo, Conversano 1983.

GRUPPO ECA

don Peppino Cito, don Vito Castiglione, Mary Castellana, Laura Corbacio, Antonella D'Alessio, Anna Maria Pellegrini, Francesca Solenne, Mery Valenti.

Una perenne oblazione

Origine e carisma delle Oblate di Nazareth

Il nostro Istituto "Oblate di Nazareth" per un imperscrutabile disegno della Divina Provvidenza fu fondato da Mons. Alberico Semeraro, Vescovo di Oria (BR) nel 1956, fu approvato e dichiarato di diritto pontificio dal sommo Pontefice San Giovanni Paolo II in data 1° Maggio 1984. Nostro fondamentale Carisma è la intima unione con Cristo presente in noi, presenza che ci impegna a realizzarci progressivamente come vivi e docili strumenti del suo amore, nei diversi campi di attività, nei quali, di tempo in tempo, siamo chiamate ad operare.

Perciò il pensiero del Fondatore si orientò più dagli inizi verso l'umile Famiglia di Nazareth, cui volle collegare ed affidare la nascente famiglia religiosa. Nel contesto di questo luminoso esemplare, ci è stato dato il nome di "Oblate di Nazareth".

"Oblate in quanto la nostra vita è una perenne oblazione, una rinnovata donazione di sé a Dio, per vivere in continua obbedienza a Lui, sull'esempio di Gesù, di Maria e di Giuseppe. "Oblate" anche nel senso della Liturgia, in quanto in noi si deve realizzare una profonda intima Trasformazione, come avviene nell'"oblato" pane e vino che si offrono



S.E. Mons. Alberico Semeraro

nel sacrificio della Messa. In queste ultime, per effetto della consacrazione, restano le apparenze ma la realtà nuova è Cristo stesso nascosto sotto quelle specie, così per analogia, Cristo dimorante in noi, può continuare, attraverso noi, la sua vita di preghiera, di servizio verso i fratelli e di sofferenza espiatrice.

"Nazareth" perché ci ispiriamo alla Santa Famiglia. A questo ci prepara la nostra n come Oblate di Nazareth, quale dono di noi stesse a Dio che non si realizza in un istante,

come per il pane e il vino, ma progressivamente nel tempo, attraverso la perseverante volontà ed il costante impegno per poter arrivare a dire con San Paolo: Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me.

Solo tenendo lo sguardo dell'anima nostra sempre rivolta a Maria, specchio e strumento della santità di Dio, noi potremo realizzarci come vere Oblate di Nazareth.

Partecipi del mandato che il Padre ha dato al Figlio Gesù siamo inviate dalla chiesa ad annunciare la Buona Novella anche fuori dall'Italia. Le oblate infatti, per missione divina sono presenti anche in Africa, in Brasile e in India. Ci auguriamo che sull'esempio di Maria, che nella Chiesa occupa tra i credenti il vertice della carità, e animate da quello spirito umano di sensibilità e sollecitudine che deve costituire la nostra caratteristica, noi potremo sempre più essere ed apparire quale segno luminosa della chiesa, fedeli, solerti e feconde nell'annuncio del Regno.

*Le suore Oblate di Nazareth
Alberobello*



Al via il Progetto Giovani

Una comunità in ascolto dei giovani verso una Pastorale Giovanile

Ha preso il via lunedì 2 marzo 2020, con un'assemblea di apertura dei lavori nella chiesa del convento di San Francesco da Paola a Monopoli, il Progetto Giovani, promosso e ideato dal rettore della Basilica Cattedrale, nonché vicario zonale, don Peppino Cito e dai sacerdoti delle 13 parrocchie di Monopoli (città e campagne). **Una iniziativa del Consiglio Pastorale Zonale, in linea con un più ampio progetto pastorale della diocesi di Conversano-Monopoli sostenuto dal vescovo Mons. Giuseppe Favale, che si propone di offrire alle comunità cristiane di Monopoli un quadro del mondo giovanile territoriale, con le sue risorse e le sue criticità, perché queste siano in grado di attivare strategie efficaci per assolvere alla propria responsabilità educativa e inclusiva.** Progetto Giovani è un'indagine conoscitiva che si articolerà in tre fasi: l'istituzione di tavoli di ricerca, una assemblea pubblica che renderà noti i risultati emersi dai suddetti tavoli e, in ultimo, un evento sinodale di ap-



profondimento da svolgersi il prossimo anno. L'intento dei tavoli di ricerca è quello di ascoltare e raccogliere il sentire comune della popolazione, rappresentata dai partecipanti ai tavoli sia come singoli che come associazioni, circa la realtà giovanile monopolitana. Ogni tavolo, accompa-

gnato nelle sue sedute da due conduttori, produrrà un documento finale che sarà divulgato successivamente in una assemblea cittadina aperta a tutti gli interessati. Seguirà un vero e proprio sinodo delle parrocchie di Monopoli che verrà celebrato agli inizi del 2021. Traccia del lavoro di indagine saranno i due documenti risultanti dal sinodo mondiale sui giovani (Roma, 3-28 ottobre 2018) voluto da Papa Francesco, cui è seguita la pubblicazione dell'esortazione Apostolica post-sinodale del Santo Padre "Christus vivit" (25 marzo 2019). Nove in tutto le chiavi di lettura che verranno esaminate, corrispondenti ad altrettante dimensioni della vita dei giovani:

I. Una comunità in ascolto dei giovani. II. Spazi digitali: opportunità e rischi. III. I giovani e il bisogno di sentirsi accolti. IV. La fatica del discernimento sul senso della propria vita. V. Formare la coscienza: cammino di una vita. VI. La ricerca della felicità nell'accettazione di sé e della propria corporeità. VII. La comunione: luogo e stile per trasmettere la fede. VIII. La cura della spiritualità e la ricerca del vero benessere. IX. L'impegno sociale e l'apertura alle questioni dell'umanità. La supervisione del progetto è a cura del prof. Paolo Contini, mentre la segreteria è formata da Carlo Tramonte, Loredana Ciaccia, Mariella Morgese, Luisella Muciaccia e Roberto Bortolotti. I tavoli prenderanno il via non appena sarà rientrata l'emergenza nazionale dovuta al covid19, nei locali della Parrocchia del Sacro Cuore e saranno chiamati a riunirsi per tre serate con cadenza quindicinale. A condurli saranno Vincenzo Carrieri, Barbara Lacitignola, Viviana Altomari, Fabrizio Altomari, Valeria Cuzzuol, Carlo Tramonte, Teresa De Bellis, Stefania Malerba, Alice Scintu, Marika Biasi, Maria Marzolla, Madia Scisci, Graziano Loparco, Rossella Pino, Luisella Muciaccia, Roberto Bortolotti.



Assemblea di avvio a S. Francesco da Paola a Monopoli

Antonella Leoci

Mons. Dalena: un vescovo nella bufera del Risorgimento

Intervista a don Pasquale Pirulli,
autore del libro "Il magistero episcopale di Antonio Fedele Dalena".

Per coloro i quali non ne siano a conoscenza, chi era Mons. Dalena?

Il volume che ho scritto intende appunto recuperare la memoria di Mons. Antonio Fedele Dalena, vescovo della diocesi di Monopoli dal 22 dicembre 1871 al 18 gennaio 1883. Egli nasce a Putignano il 29 luglio 1804 da Francesco Antonio e da Maria Giuseppa Intini. Quale seminarista accompagna lo zio D. Giovanni Intini di Noci al seminario di Monopoli e poi nel seminario di Conversano dove completa la sua formazione filosofica e teologica. È ordinato presbitero il 14 marzo 1829 dal vescovo Mons. Giovanni De Simone e viene chiamato a ricoprire la cattedra di teologia lasciata libera da D. Pasquale Schiavone. Il Capitolo della Collegiata di S. Maria della Colonna in Rutigliano nel 1833 lo coopta tra i suoi membri e gli affida l'ufficio di canonico teologo. Egli consegue il titolo di dottore in teologia presso la Facoltà di Teologia dell'Università di Napoli il 25 maggio 1836. Nel 1844 è chiamato a ricoprire la dignità di arciprete parroco della stessa Collegiata, dignità rimasta vuota per ben 17 anni dopo la rinuncia dell'arciprete Nicola Vito Salvemini di Molfetta.

Svolge una intensa attività editoriale pubblicando diversi volumi di teologia, di filosofia e di apologetica confrontandosi anche con le pubblicazioni di David Friedrich Strauss ed Ernest Rénan in campo cristologico. Nella bufera risorgimentale mantiene una posizione equilibrata forse un po' distante da quella patriottica del vescovo di Conversano Mons. Giuseppe Maria Mucedola. Il 22 dicembre 1871 il papa Pio IX lo chiama alla guida della diocesi di Monopoli, dopo la morte del vescovo Federico Tolimieri (23.03.1860-2.06.1869). Un vescovo che deve far fronte a una realtà

ecclesiale messa in difficoltà anche dalla caduta del potere temporale della Sede Apostolica. Termina il suo servizio pastorale il 18 gennaio 1883.

Di cosa si è sostanziato il magistero episcopale di Mons. Dalena?

Il contenuto del suo magistero episcopale è quanto mai significativo sul piano pastorale. Egli si impegna nelle tre visite pastorali (1872, 1876, 1879) e redige i decreti che intendono portare ordine nei diversi campi della disciplina ecclesiastica e della vita cristiana del popolo. Di grande spessore teologico sono le sue lettere pastorali delle quali abbiamo recuperato oltre a quella del suo ingresso in diocesi (1872), in cui traccia le linee programmatiche del suo ministero, quelle degli ultimi anni: La Croce (1878), L'Onore (1879), La buona coscienza (1880) e Il divertimento quaresimale (1881). La notevole preparazione filosofica e teologica del vescovo sono alla

base delle sue omelie che egli tiene nella cattedrale di Monopoli e anche nelle diverse parrocchie di Fasano, Polignano a Mare, Cisternino e durante la visita alle comunità religiose. Vivace nella sua intelligenza si cimenta nella composizioni di poesie con il fine di evangelizzare il popolo. Egli stesso continua la sua attività editoriale sempre al fine di allargare il raggio della sua azione pastorale.

Pensa ci possano essere punti di incontro fra l'operato di un Vescovo di età risorgimentale ed un Pastore dei giorni nostri?

La pubblicazione dei documenti del suo magistero episcopale (lettere, decreti, omelie, poesie) risulta non solo doverosa riscoperta di una figura di vescovo che svolge il suo responsabile ministero in un periodo storico problematico per la diocesi di Monopoli, ma anche di attualità intesa come attenzione alla religiosità popolare, al confronto culturale, alla realtà sociale in ebollizione. Possiamo sintetizzare l'azione di Mons. Antonio Fedele Dalena e anche l'attualità del suo metodo pastorale in questa espressione «dal pulpito al libro» cioè un invito a far sì che lo studio della teologia si apra alla comunicazione più ampia a servizio del popolo di Dio. Rimane aimè quasi sconosciuta la vasta attività editoriale di Mons. Dalena nel periodo precedente la sua nomina a vescovo. Tra queste opere segnalo: Filosofia dei Misteri Cristiani (1840), Tesoro di Verità e Vita (1857) il commento al Sillabo di Pio IX: Sapienza di Pio X in provvedere agli errori odierni con Enciclica e Sillabo (1865) e la sua Antitesi a Rénan e Strauss – Il braccio e la lingua di Gesù (1865).

A cura di Antonella Leoci



Mons. Antonio Fedele Dalena

Formazione in quarantena

La vita del seminario ai tempi del Covid-19

Stiamo vivendo giorni particolari e intensi a causa della pandemia che interessa anche la nostra nazione. **Tutto si ferma. Ciascuno di noi prova quasi un senso di smarrimento nel dover rallentare i ritmi quotidiani. Riscopriamo il calore della nostra casa, il calore degli affetti e delle relazioni che siamo chiamati a vivere a distanza, riscopriamo quanto a volte siamo incapaci di rallentare per stare e abitare non solo la nostra casa ma anche noi stessi, la nostra quotidianità.**

Anche la vita della comunità del Seminario Regionale si è interrotta nel suo aspetto comunitario. Non si ferma certo la formazione. **Forse ora più che mai la formazione si fa intensa perché siamo chiamati a cogliere i «segni dei tempi» e a vivere questo tempo appieno, seppur da casa.** Vengono meno i tempi serrati della grande comunità, ma ognuno è chiamato a vivere il proprio tempo per dedicarsi alla preghiera, che si fa espressione della carità pastorale, allo studio, all'autoformazione. Viene meno il vivere nella stessa casa, ma ciascuno è chiamato a custodire e coltivare la fraternità, anche nel silenzio orante.

Alleata di questo tempo è sicuramente la tecnologia. Grazie ai mezzi informatici si riesce facilmente a contattare qualcuno anche solo per un saluto. Ed è proprio grazie ai mezzi informatici che il nostro impegno accademico non si ferma.

La Facoltà Teologica Pugliese si è subito attivata per la didattica a distanza. È così che la mattina alle 8.55 ci ritroviamo tutti nell'aula virtuale per seguire le lezioni.

Nonostante si avverta la mancanza del ritrovarsi un'aula, del calore umano, della chiacchiera tra i banchi, è una espe-



Una lezione di teologia sulla piattaforma Cisco Webex

rienza che ci consente di non "perdere" tempo prezioso per la crescita culturale.

Anche a distanza non manca però la vivacità, l'interesse e il coinvolgimento.

È importante in un tempo così prolungato, che a volte sembra non passare mai, dedicarsi a qualcosa che diventi nutrimento per l'anima ma anche per la mente.

Riscopriamo, forse, che la tecnologia, se usata bene, può rivelarsi uno strumento prezioso. La vita sociale sembra essersi trasferita sulle piazze virtuali. E allora anche nei diversi

consente di saper vivere al meglio giornate che potrebbero sembrare tutte uguali.

Lo stesso Papa Francesco, nella preghiera dell'*Angelus* di domenica 15 marzo, ha lodato la creatività di tanti parroci, di tanti preti, che nonostante la distanza non mancano di far sentire la propria vicinanza ai fedeli. E così tutti, stando a casa, possono sentirsi comunità, popolo di Dio che si ritrova unito in una assemblea diversa dal solito, una assemblea che eleva il proprio cuore e la propria preghiera all'unisono.

È un tempo davvero creativo, qualcuno lo ha definito quaresima-quarantena.

Nel deserto di questi giorni ci ricreiamo e impariamo ad apprezzare quanto nella frenesia del quotidiano diamo per scontato: una lezione in aula, un caffè preso con un amico, la vita fraterna.

Tommaso Greco



Un caffè di gruppo sul web

Messaggio del Vescovo

Conversano, 28 marzo 2020

Carissimi fratelli e sorelle,

certamente siete a conoscenza che le attuali circostanze non ci consentono di celebrare solennemente la Pasqua del Signore, come era nel comune desiderio, sia nella liturgia sia nelle diverse forme della pietà popolare. È vero che già dai primi giorni del corrente mese ci era stata preclusa la possibilità di adunarci in assemblea nelle nostre chiese per l'Eucarestia, soprattutto domenicale. Però tutti noi speravamo che almeno per la Pasqua, passata la bufera, avremmo potuto avere la gioia di celebrare con il coinvolgimento corale di tutto il popolo i riti della Settimana Santa, tanto attesi nel corso dell'anno, e sciogliere così i nostri cuori nel canto di lode al Signore, dopo i giorni della tristezza, della prova e della morte. Purtroppo così non è stato! La crescita continua della pandemia ha portato piuttosto a soffocare ulteriormente la nostra serenità e a ingabbiarci di più nelle nostre paure. Ma il Signore non ci abbandona – lo voglio gridare con tutta la forza della fede della Chiesa, di cui si è fatto interprete Papa Francesco nel suggestivo e toccante incontro di preghiera in piazza San Pietro! – e in questo anno vuol farci sentire la sua presenza a Pasqua in maniera diversa, venendo Lui stesso nelle nostre case. Egli viene per stare nelle nostre famiglie e riscaldare i cuori di tutti, tenendo accesa la speranza, come fece nel giorno della sua risurrezione con i discepoli di Emmaus, che delusi e sconsolati per quanto era accaduto al loro Maestro stavano ritornando al grigiore della vita passata.

Pur sentendo la nostalgia delle nostre belle celebrazioni pasquali – le rivivremo il prossimo anno in una forma ancora più coinvolgente e solenne! – la Pasqua di quest'anno avrà un carattere più intimo, familiare, ma non per questo meno sentito, anzi. Ci metteremo più fede, più fervore, più gioia, e ciò sicuramente ci permetterà di avere quegli occhi nuovi che ci aiuteranno a scorgere la presenza del Crocifisso Risorto in mezzo a noi.

In molti di certo si uniranno spiritualmente alle celebrazioni che si terranno nella Cattedrale e in tutte le Parrocchie della Diocesi attraverso i vari strumenti della

comunicazione e i collegamenti *social*, gustando così i riti, che seppur sobri e semplificati, aiutano a cogliere il significato profondo degli eventi pasquali che hanno compiuto la nostra redenzione. A tutti mi permetto di dire, però, che non è da perdere l'opportunità di vivere la Settimana santa – e in particolare i giorni del Triduo – come una prolungata liturgia, incarnandola nelle dinamiche e nei tempi della famiglia, che è chiamata così a riscoprire la propria identità di Chiesa domestica, dove davvero è possibile incontrare il Signore. Non sarà una Pasqua meno importante o spiritualmente meno efficace quella vissuta tra le



Pala del Crocifisso, chiesa di San Domenico, Monopoli

mura domestiche con il coinvolgimento di tutti i componenti della famiglia!

Mi piace richiamare in proposito quanto dice Papa Francesco in *Amoris laetitia* circa la fecondità di un'autentica spiritualità familiare incentrata sull'incontro con il Signore Gesù: *“Se la famiglia riesce a concentrarsi in Cristo, Egli unifica e illumina tutta la vita familiare. I dolori e i*

problemi si sperimentano in comunione con la Croce del Signore, e l'abbraccio con Lui permette di sopportare i momenti peggiori. Nei giorni amari della famiglia c'è una unione con Gesù abbandonato che può evitare una rottura. Le famiglie raggiungono a poco a poco, «con la grazia dello Spirito Santo, la loro santità attraverso la vita matrimoniale, anche partecipando al mistero della croce di Cristo, che trasforma le difficoltà e le sofferenze in offerta d'amore» (317).

Se le famiglie riuscissero, anche attraverso l'esperienza amara che stiamo vivendo in questi giorni, a scoprire che esse sono cellule vive del grande organismo ecclesiale, con l'effetto di ravvivare al loro interno un cammino comune di crescita nella fede e nella carità, credo che questo tempo non sarà stato inutile. Il Signore ci parla non solo nei momenti di piena luce, ma anche quando le tenebre offuscano il cuore e ci sentiamo schiacciati dalla paura. Educiamoci alla scoperta dei segni di Dio nella storia, guidata da lui verso la sua pienezza, che è il Regno che viene. E anche nell'ora oscura dell'angoscia e della morte, qual è quella che tante famiglie stanno vivendo, proprio perché ci sappiamo custoditi dall'amore di Dio, la speranza sarà sempre l'ultima parola per la nostra vita.

Per essere aiutati a vivere bene i prossimi giorni, riceverete dalle Parrocchie dei sussidi che vi permetteranno di organizzare le "liturgie domestiche". A sostenere il dialogo con Dio, potrà accompagnarvi anche la preghiera che ho composto per questa "quarantena quaresimale", reperibile – per chi ancora non l'avesse – dal sito della Diocesi. Imparare a pregare in famiglia, ascoltare insieme la Parola di Dio e insieme rendere grazie a Dio per i suoi doni: tutto questo può e deve diventare scuola di vita cristiana. Se si prega, certamente cambia il nostro modo di vedere e di pensare, e il cuore trasformato dall'incontro con Dio ispirerà le scelte quotidiane, rendendole più vere e umane.

Ho fiducia che, nonostante l'incertezza che ancora incombe su di noi, ci ritroveremo diversi – direi anzi migliori – quando tutto sarà finito. Dio ci sta conducendo per mano in questo tempo di prova, e l'esperienza della finitudine non potrà che farci maturare. Pensavamo che l'uomo fosse onnipotente, che non ci fossero limiti al potere dell'economia e al progresso della tecnica, ma è bastato l'attacco di un micro-organismo a farci uscire dall'illusione! Chi crede sa però che dalla morte Dio fa sbocciare la vita: "se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24). Sì, passato questo tempo di oscurità e di mor-

te, se ci lasceremo guidare dalla sapienza dello Spirito Santo per il discernimento che necessariamente sarà da operare, raccoglieremo molto frutto.

Carissimi fratelli e sorelle, viviamo questi giorni in maniera operosa, anche se in clausura imposta. Riscopriamo gli affetti familiari, mettiamo a frutto la creatività di ciascuno per trascorrere ore serene. In modo particolare, coltiviamo uno sguardo aperto alla solidarietà verso i fratelli che sono nel bisogno e non sentiamoli lontani. Pensiamo a quanti si trovano nei territori di guerra e ai profughi accampati in una precarietà penosa, a chi convive da sempre con malattie virali e senza i beni di prima necessità e sopravvive a malapena con il poco che riesce a racimolare. Portiamoli tutti nel nostro cuore e nella nostra preghiera.

Affidandovi alla Madonna, Madre della santa speranza e sostegno e difesa della nostra fede, tutti vi benedico.

+ Giuseppe Favale
+ Giuseppe Favale, vescovo

SETTIMANA SANTA 2020

Celebrazioni del vescovo nella Cattedrale di Conversano

Domenica 5 aprile – ore 11,30
Domenica delle Palme

Giovedì 9 aprile – ore 19,00
Messa in coena Domini

Venerdì 10 aprile – ore 18,00
Celebrazione della Passione del Signore
a seguire Via Crucis all'interno della chiesa

Sabato 11 aprile – ore 21,00
Veglia Pasquale

Domenica 12 aprile – ore 11,30
S. Messa nel giorno di Pasqua

Le celebrazioni saranno trasmesse in diretta streaming su Facebook dalle pagine della Diocesi Conversano – Monopoli e Basilica Cattedrale di Conversano. Sulle frequenze FM di Radio Amicizia e sul sito www.radioamicizia.com

Catechesi

AL TEMPO DEL COVID19

Lettera per i catechisti dell'UCN

Carissimi accompagnatori, animatori, catechisti e religiosi, «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche» (*Gaudium et Spes*, 4).

Così si esprimeva il Concilio Vaticano II con parole che risuonano profetiche nel presente della nostra Italia e del mondo intero. Questa è l'identità di noi credenti: siamo portatori della luce del Vangelo in tutte le situazioni della vita.

In comunione con i Vescovi e con tutti i pastori delle nostre Chiese locali veniamo a voi in questo momento particolare: da alcuni giorni tutto è cambiato e continua a cambiare, richiedendo una capacità di adattamento sempre nuova.

Nel momento in cui ci viene chiesto di adottare comportamenti responsabili come cittadini della stessa nazione, crediamo che chi è impegnato nell'annuncio abbia una responsabilità ulteriore. In primo luogo, abbiamo il compito di diffondere il gusto della buona notizia in modo preciso e accurato, senza esagerazioni o spettacolarizzazioni. Come testimoni del Vangelo nel mondo siamo chiamati a dimostrare che in tempi eccezionali le persone speciali si manifestano facendo cose normali, come il rispetto accurato delle regole che riguardano tutti. Tuttavia, come credenti e annunciatori, possiamo e dobbiamo vivere questo ordinario con un di più di senso evangelico, che possiamo provare a tradurre con tre parole: essenzialità, interiorità e comunità.

La raccomandazione "Io resto a casa" può diventare l'occasione per ritrovare l'essenzialità nella vita ordinaria. Paradossalmente la limitazione ad alcune possibilità ci fa scoprire che tante cose non sono necessarie per una vita veramente felice. D'altra parte, sentiamo la nostalgia di qualcosa di profondo a cui non possiamo rinunciare, se non per un tempo limitato. Così, mentre i cammini formativi si sono interrotti, ci rendiamo conto che la catechesi non si limita alla preparazione ai sacramenti, ma nutre l'intera vita cristiana. Mentre ci scopriamo fragili, l'ascolto meditato della Parola di Dio ci fa riconoscere il valore dei doni quotidiani del Signore, come la vita, la salute, il cibo e gli amici.

Tra le mura domestiche possiamo coltivare anche l'interiorità. Messa da parte la frenesia, possiamo riascoltare noi stessi e gli altri in modo nuovo, per riscoprire chi

siamo, cosa desideriamo, in cosa crediamo. Come credenti non possiamo dimenticare che siamo in Quaresima, quel tempo che la Liturgia ci aveva fatto aprire con l'invito di Gesù ad incontrare il Padre nel segreto (cfr. *Mt* 6, 1-18). Restare soli con se stessi non è facile: ma possiamo rieducarci ed educare gli altri a riscoprire il silenzio come spazio necessario per ritrovare se stessi e incontrare il Padre buono, che vede nel segreto.

La solitudine fisica forzata può aiutare a recuperare anche un'idea più evangelica di comunità. Si tratta di tornare a considerare la Chiesa come la comunità spirituale dei credenti in Cristo, che nella società è lievito e sale (*Mt* 13, 33; 5, 13). Pur restando fisicamente a casa, ma senza chiuderci in noi stessi, quanti volti, quante persone, quante storie di vita tornano alla nostra mente e nei nostri cuori? Stiamo poi imparando ad apprezzare l'impegno generoso degli operatori sanitari e di tanti che quotidianamente compiono gesti in favore dei più deboli.



Alla logica della paura dell'altro, il cristiano risponde con la cura personale e la preghiera di intercessione soprattutto per i più bisognosi. Questa è la solidarietà cristiana, fatta di impegno concreto, di relazioni solidali e di preghiera.

A questo proposito, non possiamo non ammettere che ci mancano le nostre celebrazioni comunitarie. I collegamenti virtuali sono utili e persino necessari: bisogna senz'altro salutare con favore e sostenere le iniziative di chi nelle parrocchie ha sviluppato strumenti come la radio, la tv o i canali *streaming* per far arrivare la voce o le immagini delle celebrazioni in tutte le case. Al contempo, questo ci fa desiderare ancora di più di tornare presto all'incontro personale, che è anche fisico, con l'eucaristia, centro della vita comunitaria ecclesiale e della comunione con Dio.

Proponiamo dunque alcuni suggerimenti da adattare secondo le diverse fasce di età:



sto domani dipende anche dalla nostra responsabilità e creatività di credenti oggi.

Mentre chiediamo la grazia di poter vivere da discepoli di Gesù questo tempo di Quaresima, camminiamo insieme verso la Pasqua del Signore per vivere finalmente la vita nuova del Risorto. Per questo vogliamo consegnare infine a noi stessi e alle persone che ci sono affidate queste parole di Papa Francesco: «La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. [...] Nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad ap-

parire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo» (*Evangelii Gaudium*, 276).

La Consulta dell'Ufficio Catechistico Nazionale

- la preghiera in famiglia può concretizzarsi come la lettura meditata o lectio divina del vangelo domenicale;
- il tempo libero può consentire di fare spazio ad alcune relazioni, soprattutto con le persone più fragili o sole, facendo sentire la vicinanza della comunità cristiana anche con una telefonata o un messaggio;
- si può suggerire di valorizzare alcuni momenti della vita familiare quotidiana: la preghiera del mattino e della sera, la preghiera prima e dopo i pasti, la benedizione tra familiari soprattutto dei genitori ai figli;
- aiutiamo a celebrare la quotidianità come spazio sacro di consegna e di accoglienza nei gesti semplici e domestici che dicono cura e passione. Uno spazio, in questo momento, abitato da generazioni diverse accomunate dalle stesse domande;
- si possono preparare le famiglie all'eventuale rinvio della celebrazione dei sacramenti, rammentando che la grazia di Dio è sempre disponibile e che la vita di fede è sempre in crescita;
- si può infine suggerire di sviluppare una creatività ludica della propria fede, ad esempio, giocando con la Bibbia attraverso la memorizzazione delle storie bibliche (in questo può essere utile il sito di BibbiaEDU), o facendo lo stesso con i Catechismi (in questo può essere utile il sito di EduCat) o con altri strumenti predisposti dalle Chiese locali.

Mentre teniamo i piedi realisticamente piantati a terra, guardiamo al domani con speranza: come sarà que-



Carità AL TEMPO DEL COVID19

Contagiamoci d'amore

L'emergenza sanitaria ha richiesto ad ogni comunità e quindi ad ogni Caritas di reimpostare il proprio impegno, con il desiderio di farci prossimi a tutti, specialmente ai più poveri, a quelli che già vivevano alcuni disagi, a chi oggi si è aggiunto, a causa della perdita di lavoro, della solitudine, della paura. È un tempo dove la carità delle nostre comunità non può essere sospesa. Nelle nostre zone si sono intensificati i servizi di distribuzione dei viveri, creando virtuose collaborazioni con Comuni ed altri enti. Le mense garantiscono il loro servizio quotidiano con l'asporto (Fasano e Polignano). Le case di accoglienza sono tutte in funzione (Fasano, Monopoli e Noci) con l'osservanza delle norme di questa emergenza, restando in casa. I Centri d'ascolto continuano il loro prezioso servizio telefonicamente o per appuntamento. La diocesi ha offerto un segno di vicinanza di tutte le nostre comunità con dei contributi economici al "Miulli" di Acquaviva per l'adeguamento dell'ospedale nel far fronte ai malati di Covid 19 e al "Pensionato Mamma Rosa" di Turi per l'acquisto di materiale per la prevenzione.

All'interno della Caritas diocesana si è istituito un coordinamento che monitora il lavoro nelle singole zone pastorali, accoglie i bisogni, si mette a disposizione di risposte per questi bisogni, individua strade nuove per l'accoglienza, per il reperimento dei beni primari, per l'ascolto e il supporto psicologico, per il servizio dei giovani, per la vicinanza alle nostre comunità.

Questo tempo difficile di emergenza sanitaria e sociale è un'occasione per vivere la carità, mettendo in atto ciò che lo Spirito ci suggerisce. È un'occasione per tutti.

don Michele Petruzzi

Il "tempo sospeso" della speranza

"Appello ai giovani" è una duplice sfida per la nostra comunità cristiana. Da un lato, siamo chiamati noi giovani a mettere a disposizione della comunità il tempo per svolgere alcuni servizi Caritas poiché la maggior parte degli operatori, nella nostra diocesi, rientra nella fascia d'età più esposta al rischio. Dall'altro, gli operatori sono chiamati a dedicare il tempo per far conoscere ai giovani i servizi Caritas e a lasciargli lo spazio per agire accogliendo, non solo la loro energia, ma anche le loro idee.

Diversi giovani hanno risposto prontamente all'appello: Gianfranco, neo-laureato in architettura, è impegnato nella progettazione di mascherine in 3d; giovani scout del Rutigliano 1 sono pronti per videochiamate con gli ospiti delle case di accoglienza presenti nella nostra diocesi per recitare insieme il rosario, fare giochi a distanza (cruciverba, indovina chi, ruota della fortuna, ecc.) e karaoke; Maria, giovane libraia, è disponibile ad intrattenere con letture ad alta voce. Altri giovani sono a casa ed attendono impazienti di essere chiamati dagli incaricati delle zone pastorali. Riusciremo in questa grande sfida?

Il mio augurio è che questo "tempo sospeso" possa contagiarcì d'amore e generare apertura, accoglienza e solidarietà.

Teresita Valenzano

In rete, con le istituzioni

L'esperienza di Conversano

Nella zona pastorale di Conversano dal 9 marzo l'Ufficio Politiche sociali - Contrasto alla Povertà ha chiesto collaborazione al Centro d'Ascolto Zonale Caritas per attivare misure di aiuto nei confronti di famiglie bisognose. Immediata è stata la disponibilità della Caritas Diocesana.

Obiettivo comune è stato concentrare gli sforzi non soltanto nei confronti di nuclei con povertà assoluta, ma anche con povertà relativa che stanno emergendo in questa situazione di grave fragilità per tutti. Si è attivata una rete solidale tra Comune, Caritas, Associazioni di volontariato sociale, facente capo al COC, per specificare la potenziale offerta di servizi. Il Centro d'Ascolto ha fornito indicazioni sugli interventi previsti. In primis, accertarsi della continuità nei turni parrocchiali di distribuzione alimenti. Il Cda, inoltre, con le dovute autorizzazioni, si è mosso per produrre e distribuire buoni acquisto presso supermercati opportunamente dislocati nei territori parrocchiali. Questo è stato possibile grazie ad un tempestivo contributo a favore della Caritas della nostra zona erogato con provvedimento d'urgenza dall'Amministrazione Comunale. Il COC ha messo a disposizione il Servizio Civile per ogni esigenza Caritas. Risulta difficile, al momento, individuare strutture per accoglienza di senza tetto.

Marisa Galgano

NUMERI UTILI

- **ACCOGLIENZA**
3479664277 (don Michele Petruzzi)
- **DISTRIBUZIONE VIVERI**
0809306865 (Caritas Diocesana)
- **AIUTO PER IDEARE RISPOSTE**
3881281311 (Marzia Lillo)
- **ASCOLTO - SUPPORTO PSICOLOGICO**
3391290758 (Luigi Pugliese)
- **DISPONIBILITÀ GIOVANI PER IL SERVIZIO**
3925643470 (Teresita Valenzano)

Celebrazioni della Settimana Santa senza concorso di popolo

Nel cammino di fede che l'anno liturgico propone, la Settimana Santa segna il vertice e il culmine della vita cristiana. Su di essa punta pertanto lo sforzo pastorale della Chiesa che in questo momento storico per l'emergenza sanitaria del Covid 19, vede la Vita Liturgica delle nostre comunità come anche le diverse espressioni della Pietà Popolare messe a dura prova.

Dopo aver approfondito i Decreti della Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei sacramenti del 19 e 25 marzo 2020 (prot. NN. 153/154/20) e le Indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana per la Settimana Santa, il nostro vescovo Giuseppe, in sintonia con gli orientamenti della Conferenza Episcopale Pugliese, per la celebrazione dei Riti della prossima Settimana Santa stabilisce che essi siano celebrati all'interno della Cattedrale, delle chiese parrocchiali, del Monastero della Madonna della Scala a Noci, dei Santuari della Madonna della Vetrana a Castellana Grotte e del SS. Crocifisso a Rutigliano e non in altri luoghi (come, ad esempio, le Rettorie); tutte le celebrazioni devono avvenire senza concorso di popolo, ma solo con quei ministri necessari per lo svolgimento dignitoso dei riti e indicati nei Documenti sopra citati.

- **Domenica delle Palme**, inizio della Settimana Santa. La celebrazione della Domenica delle Palme dovrà avvenire "all'interno dell'edificio sacro"; nella cattedrale la Comemorazione dell'ingresso del Signore si svolga adottando "la seconda forma prevista dal Messale Romano, mentre nelle chiese parrocchiali utilizzando la terza forma". Per questo anno non si benedicono i rami di ulivo o di palme, che poi i fedeli sono soliti scambiarsi.
- **Messa del Crisma**. Le indicazioni date sia dalla Congregazione sia dalla CEI permettono di spostare ad altro giorno la celebrazione della Messa crismale. Non appena sarà superata questa fase critica, si individuerà il giorno idoneo perché possa essere vissuta comunitariamente dai sacerdoti, religiosi/e e fedeli laici.

Celebrazioni del Triduo Pasquale

- **Giovedì Santo**: il Decreto stabilisce che siano omesse la lavanda dei piedi e la processione al Repositorio. Al termine della celebrazione il Santissimo, dopo un breve momento di adorazione, viene riposto nel Tabernacolo.
- **Venerdì Santo**: riprendendo l'indicazione del Messale Romano – "In caso di grave necessità pubblica, l'Ordinario del luogo può permettere o stabilire che si aggiunga una speciale intenzione", n. 12 - il Decreto chiede che il Vescovo introduca nella preghiera universale un'intenzione "per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati, i defunti". Il testo di questa intenzione è stata redatta dalla Conferenza Episcopale Italiana (la troverete nel box accanto). L'atto di adorazione della croce (bacio) sia limitato al solo Celebrante principale.
- **Veglia pasquale**: è possibile compiere la benedizione del fuoco, contenuto in un piccolo braciere, all'interno della chiesa. Dal fuoco nuovo si prende la fiamma per accendere il cero pasquale, che sarà preparato secondo le indicazioni contenute nel Messale. Prima della Liturgia della Parola viene eseguito all'ambone l'Exultet. Circa il numero delle letture, si seguano le rubriche del Messale. Per la liturgia battesimale si mantenga soltanto il rinnovo delle promesse battesimali. Per la liturgia eucaristica, la celebrazione pro-

segue come al solito. Per questo anno, viste le circostanze, il vescovo permette che l'inizio della Celebrazione della Veglia possa essere anticipato, ma non prima delle ore 21,00.

- Anche per la **Domenica di Pasqua** la celebrazione dell'Eucarestia si svolge all'interno della chiesa, con la presenza dei soli ministri necessari per il suo dignitoso svolgimento.
- Si ricordi ai fedeli la possibilità in questi giorni di ottenere il dono dell'Indulgenza plenaria, secondo le indicazioni date dalla Penitenzieria apostolica lo scorso 19 marzo. È un dono ulteriore per sperimentare in questi giorni la potenza della misericordia di Dio che, attraverso la mediazione della Chiesa, fa nuovo il cuore dell'uomo.

N.B. Alla luce delle misure restrittive in atto date dalla Congregazione e dalla CEI circa la concelebrazione nella Settimana Santa, si sconsigliano nel Triduo Sacro le celebrazioni zonali, mentre si permette la concelebrazione solo per quei presbiteri che operano o, momentaneamente, dimorano nel territorio parrocchiale.

Ufficio Liturgico Diocesano

don Davide Garganese

VENERDÌ SANTO «PASSIONE DEL SIGNORE»

Preghiera universale

IX b. Per i tribolati nel tempo di pandemia

Preghiamo per tutti coloro che soffrono le conseguenze dell'attuale pandemia, perché Dio Padre conceda salute ai malati, forza al personale sanitario, conforto alle famiglie e salvezza a tutte le vittime che sono morte.

Preghiera in silenzio; poi il sacerdote dice:

Dio onnipotente ed eterno, provvido rifugio dei sofferenti, guarda con compassione le affezioni dei tuoi figli che patiscono per questa pandemia; allevia il dolore dei malati, dà forza a chi si prende cura di loro, accogli nella tua pace coloro che sono morti e, per tutto il tempo di questa tribolazione, fa' che ciascuno trovi conforto nella tua misericordia.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Pietà popolare

AL TEMPO DEL COVID19

Penso alla fede salda di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato che si afferrano ad un rosario anche se non sanno imbastire le frasi del Credo; o a tanta carica di speranza diffusa con una candela che si accende in un'umile dimora per chiedere aiuto a Maria, o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso. Chi ama il santo Popolo fedele di Dio non può vedere queste azioni unicamente come una ricerca naturale della divinità. Sono la manifestazione di una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori

(Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 125)

Cari confratelli,

vi raggiunge su richiesta del Vescovo per condividere alcune **considerazioni sulla pietà popolare in questo tempo difficile**. Non è una raccolta di idee particolarmente originali ma solo una segnalazione di alcune iniziative che state già portando avanti nelle comunità, per stare vicini alla gente, e che mi permettono solamente di rilanciare qui per il beneficio di tutti, senza nessuna pretesa di esaustività e, tanto meno, di normatività.

La pietà popolare in questo tempo di isolamento può essere una risorsa per la vita di fede dei fedeli, in questo periodo in cui i fedeli sono costretti al digiuno eucaristico, mancheranno ancora di più le manifestazioni della pietà popolare della Settimana Santa e non solo a quelli che partecipano regolarmente alla S. Messa ma anche a molti di quelli che consideriamo "lontani". I riti di questo periodo dell'anno hanno molta importanza nella vita del popolo nel nostro territorio; lo sappiamo già, vivendo ogni giorno con la gente, ma ne ho avuto ulteriore conferma girando per le zone pastorali della nostra diocesi per coordinare il progetto sulla pietà popolare del cantiere "Accompagnare la vita": **i riti della pietà popolare della Settimana Santa sono al cuore dell'esperienza di fede di molta gente**, donano tanta consolazione e speranza ai fedeli e mancheranno particolarmente quest'anno, in cui tutti abbiamo più bisogno proprio di consolazione e speranza. Sicuramente mancano anche la liturgia, la catechesi e tante altre attività pastorali, ma, come diceva Papa Francesco quando era cardinale di Buenos Aires: "non possiamo trattare più la pietà popolare come la Cenerentola di casa".

Anzi, la pietà popolare può essere una risorsa pastorale in questo tempo, credo fondamentalmente con due finalità: **1) Alimentare e facilitare la preghiera domestica; 2) Far "connettere" le persone alle immagini della Settimana Santa care alla pietà popolare del nostro territorio.**

Alimentare e nutrire la preghiera domestica

I riti e le preghiere della pietà popolare possono aiutare la preghiera e la catechesi domestica e familiare. Sono diversi i materiali reperibili online per aiutare le nostre famiglie a vivere questi momenti. Possiamo integrarli con alcuni inviti alla preghiera anche in forma più semplice e popolare, dato che molte famiglie non hanno conoscenze o possibilità che permettono di seguire schemi più "tecnici" e complessi. Pratiche semplici e

che possono essere guidate facilmente da fedeli e famiglie che lo desiderano: accendere una candela, dare risalto ad una immagine sacra presente in casa, recitare alcune preghiere semplici e conosciute, pregare il rosario, fare insieme un segno di croce al mattino, a tavola, la sera prima di andare a letto etc. Inoltre da non sottovalutare è il valore simbolico del suono delle campane per richiamare alla preghiera. Le campane della preghiera dell'Angelus, per esempio, non sono forse le antesignane delle convocazioni via social media per i "flash mob" di preghiera che si stanno moltiplicando in questi giorni? Queste campane permettono la preghiera in sincronia anche se in quel momento si è lontani, a casa o a lavoro. Quanti parrochiani conoscono la ragione per cui le campane della chiesa suonano tre volte al giorno? Non potrebbe essere questa l'occasione per riscoprire questa pratica e trovare un momento di unità nella preghiera tra i membri di una comunità? In più, per famiglie che hanno bambini piccoli questi riti semplici permettono ai genitori di essere i "catechisti" dei loro figli: un gesto di venerazione ad una immagine di Gesù o della Madonna, il racconto della storia di un santo la cui immagine si trova in casa, una preghiera al mattino, un segno di croce sulla testa del bambino al momento della buonanotte ... "È bello quando le mamme insegnano ai figli piccoli a mandare un bacio a Gesù o alla Vergine. Quanta tenerezza c'è in quel gesto! In quel momento il cuore dei bambini si trasforma in spazio di preghiera." (Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, 287).

Far "connettere" le persone alle immagini sacre della Settimana Santa del territorio

Grazie ai *social media* e ai mezzi di comunicazione più tradizionali (tv, radio) molti si stanno "connettendo" con i loro parrochiani. Questi stessi mezzi possono essere utilizzati per far sì che le persone possano – se non incontrare fisicamente nelle processioni o nelle azioni liturgiche – almeno vedere le immagini sacre care alla pietà popolare del loro territorio. Anche in questo caso, non mancherà nei prossimi giorni la sussidiarietà da parte della CEI che possiamo integrare con le tradizioni locali. Ogni nostro paese ha un Crocifisso, una Addolorata... che ha un valore particolare per i fedeli. Mandare in streaming la *Via Crucis* (o la *Via Matris*, o l'Ora della Madre il Sabato Santo), preparare un video con una "catechesi" con l'arte (seppur unidirezionale) partendo da una immagine cara alla pietà popolare del luogo, trasmettere o postare foto o video delle processioni degli anni scorsi (accompagnati da meditazioni e riflessioni attuali), invitare a condividere le foto delle immagini sacre che si hanno in casa... possono essere tutte occasioni perché ai fedeli non manchi il contatto con le manifestazioni della spiritualità popolare di un territorio. "Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata" (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 126).

Questi sono solo alcuni piccoli suggerimenti che sicuramente saprete soppesare e integrare con il vostro discernimento insieme ai vostri operatori pastorali.

Colgo l'occasione per salutarvi fraternamente e, dalla stessa barca che ci vede in mezzo alla bufera ma tutti insieme, elevare con voi una preghiera a Dio: "Signore, non lasciarci in balia della tempesta!" (Papa Francesco, 27 marzo 2020).

don Francesco Zaccaria



"E IL MIO SGUARDO, COM'È?"

Challenge di sguardi

Domenica 5 aprile 2020

XXXV Giornata Mondiale della Gioventù

Dopo aver letto quanto segue - dal Messaggio di Papa Francesco per questa Giornata -, lancia in rete una foto del tuo sguardo, accompagnata da un messaggio, e digita l'hashtag: **#sguardogmg2020**

"E il mio sguardo, com'è?

Guardo con occhi attenti, oppure come quando sfoglio velocemente le migliaia di foto nel mio cellulare o i profili social?

Quante volte oggi ci capita di essere testimoni oculari di tanti eventi, senza però mai viverli in presa diretta!

A volte la nostra prima reazione è di riprendere la scena col telefonino, magari tralasciando di guardare negli occhi le persone coinvolte (...)

Quanti giovani piangono senza che nessuno ascolti il grido della loro anima!

Intorno a loro tante volte sguardi distratti, indifferenti, di chi magari si gode le proprie happy hour tenendosi a distanza (...)

quel ragazzo del Vangelo, che era morto per davvero, è tornato in vita perché è stato guardato da Qualcuno che voleva che visse.

Questo può avvenire ancora oggi e ogni giorno".

Franciscus